



FERMO, 2-12-2017: INIZIA L'ERA DI MONS. ROCCO PENNACCHIO

Il pastore sale in cattedra



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

17 Dicembre 2017

Numero 21

L'EDITORIALE
di Nicola Del Gobbo



L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo

Nella messa in latino, prima di salire i gradini dell'altare il celebrante diceva: "Introibo ad altare dei". Si rispondeva: "Ad Deum qui laetificat juventutem meam".

Oggi non si dicono più queste parole. Forse perché la gioventù dei celebranti si è ingiallita e appesantita. Non solo dall'età. La venuta a Fermo del nuovo Arcivescovo, Mons. Rocco Pennacchio, ordinato a Matera il 25 novembre, e accolto nella Diocesi fermana il 2 dicembre, potrebbe ridare nuovo vigore ad una chiesa stanca e sfiduciata.

A Matera, negli anni '60, hanno abbandonato le belle chiese rupestri per edificarne di nuove in quartieri dove abita la gente. Potrebbe essere questa la missione di mons. Pennacchio: aiutare la nostra chiesa fermana a lasciarsi alle spalle una pastorale chiusa, rupestre, idonea per una società che non esiste più. E attivarsi per una chiesa in uscita, dove la gente vive i suoi drammi, le sue solitudini, le sue incoerenze.

Inutile rattristarsi dei tempi che corrono perché non conformi al nostro solito modo di procedere, impigriti da ciò che riteniamo scontato in noi. Occorrerà risvegliare i sensi, incarnarci nella storia, e tendere il desiderio verso ciò che è per sempre. L'essere dono sarà così non un gesto pesante, ma lieve carezza, ombra della potenza di Dio. Scrive Papa Francesco, nella *Evangelii gaudium*: «Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di

conducerci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?» (EG 8). Ecco allora tre sfide per noi sacerdoti, ma idonee anche per ogni battezzato.

La prima sfida è essere preti in un mondo diventato plurale. Si avverte che qualcosa si è rotto. Le cose sono velocemente cambiate e non funzionano più come prima. Si vive in un orizzonte di vita molto plurale, diversificato, in continuo movimento. Tutto cambia, tutto corre, tutto si rimodula continuamente. Si fatica a mantenere una stabilità. Per riprendere una bella espressione di Michael Ende «Siamo andati avanti così rapidamente in tutti questi anni che ora dobbiamo sostare un attimo per consentire alle nostre anime di raggiungerci». Così, su tutte le questioni, da quelle quotidiane a quelle più largamente esistenziali, si discute, si dibatte, si cambia, si predilige la teoria dei punti di vista rispetto alle visioni oggettive. Tutto rimane infinitamente aperto. Questo panorama invoca una presenza cristiana diversa, capace di aggiornare linguaggi e prassi pastorali che, talvolta, sembrano rimasti prigionieri di una cultura del passato, di un mondo simbolico e sociale che non c'è più. In questa situazione, il prete di oggi deve imparare l'arte di suscitare una fede che sappia provocare l'intelligenza umana, che sappia sfidarla su un terreno umano e razionale, che sia aperta al dialogo e al dubbio e non, invece, una fede che si presenta come una serie di cose da credere ciecamente. Dobbiamo entrare in dialogo per portare il nostro contributo sui significati culturali e lavorare per «la vita buona» che la stessa umanità di Gesù ci mostra. Dobbiamo farlo però imparando a entrare nel dibattito. Ciò impone una nostra revisione degli stili di governo. Mostrando, cioè, a partire dal ministero sacerdotale, il

volto di una Chiesa non ostile, non escludente, più affascinata dalla diversità che dalla coerenza. Superando uno stile meramente autoritario, ai preti è richiesto non di imporre il Vangelo ma di entrare in relazione, sostenere il dibattito, lanciare sfide e provocazioni, interrogare criticamente e, soprattutto, esercitare il discernimento delle situazioni reali delle persone, nell'arte di un accompagnamento capace di ascolto, dialogo, attenzione, compassione.

La seconda sfida è essere preti in un mondo indifferente. Il postmoderno ha messo in crisi anche l'ateismo forte, dogmatico, filosofico e politico di qualche decennio fa. Anch'esso, infatti, si mostra troppo violento e troppo totalizzante per l'uomo della postmodernità. Egli ha preferito una nuova forma di assenza di Dio che Jean Vernet ha chiamato il «post-ateismo» in cui si è lentamente passati dal rifiuto all'assenza, dalla battaglia alla dimenticanza, dalla lotta all'apatia.

Sembra quasi un ateismo che si rivolge al campo affettivo ed esistenziale, alle immagini interiori che plasmano le visioni e gli stili di vita, a tutto un mondo che precede i contenuti e l'adesione esplicita.

Spesso, non si tratta di una contestazione di Dio, ma di ciò che viene fatto passare per Dio, cioè di alcune sue immagini idolatriche e anti-umane. Forse l'annuncio della fede è rimasto distante dalla sfera affettiva, esistenziale ed emotiva. Forse, molti dei nostri linguaggi e delle nostre pratiche cristiane, non riescono più a parlare ai desideri, alle speranze, ai sensi dell'uomo.

La fede cristiana continua ad essere percepita come una conoscenza intellettuale, un insieme di pratiche e leggi e non, invece, come una questione di apertura dei sensi, di domande, di stupore, di stili di vita. Ma la fede è – definizione di Michael Paul Gallagher – «un modo che Dio ci ha dato per immaginare la nostra esistenza».

Quale immagine di Dio annunciamo? Quale umanesimo passa

nell'annuncio della nostra fede, nei nostri linguaggi, nelle pratiche ecclesiali, nelle forme istituzionali? E nell'immagine di prete?

Nel nostro cristianesimo si sente solo raramente parlare di desiderio, di sentimenti e di sensi, di immaginazione e di gioia. Probabilmente, per difendere la purezza e l'integrità di qualche verità, abbiamo trascurato di mostrare il carattere umano del Vangelo e il potenziale carico di gioia che la rivelazione porta con sé. Il prete, nelle forme dell'annuncio, nella pastorale ma anche nello stile relazionale, deve intercettare le persone laddove esse vivono, nel luogo dove si trova il loro io, in sostanza, con dei nuovi preamboli di fede più esistenziali che dottrinali. Cercando di parlare alle speranze, ai desideri, ai sogni, agli affetti. E mostrando, così, l'umanità «differente» di Gesù.

Terza sfida: essere preti con l'arte della mistagogia. In un tempo plurale e mobile, si può credere solo per scelta. Niente può essere dato più per scontato e occorre prendere atto che gli uomini del nostro tempo non comprendono più la nostra ritualità, i nostri linguaggi ecclesiali, le nostre liturgie o azioni pastorali. Non si tratta solo di trovare modi nuovi di comunicare il Vangelo. Si tratta di riscoprire l'antica arte della mistagogia e intendere così il nostro ministero come un accompagnamento paziente e discreto che lasci emergere la bellezza del cristianesimo e del Vangelo dall'interno delle stesse esperienze umane, dalle domande, dalle crisi. Abbiamo bisogno di preti che, con pazienza, svolgano un ministero di iniziazione: le persone devono essere introdotte nuovamente – e non solo in modo nuovo – alla preghiera, alla vita spirituale, alla liturgia, ai contenuti della fede, oltre i retaggi familiari e culturali di provenienza. La mistagogia significa, in questo caso, l'arte di risvegliare l'interiorità dell'uomo per portare alla luce ciò che già abita in lui e, magari inconsapevolmente, lo orienta a Dio. Ci sono domande, situazioni,

passaggi di vita, stupori, perfino esperienze traumatiche che a volte risvegliano le persone ad un sussulto spirituale. Tale vissuto, spesso non accompagnato, rischia di restare sommerso dalla routine quotidiana. Un compito fondamentale e mistagogico sarebbe quello di aiutare le persone a entrare in contatto con se stesse, aiutandole a riconoscere la grazia di Dio già operante in loro e la potente bellezza che la fede potrebbe offrire ai loro percorsi. In questo modo, il cristianesimo non apparirebbe come una via esterna alla vita quotidiana ma come una promessa, un desiderio, uno spazio di tensione, un invito, una possibilità. D'altra parte, quest'arte maieutica e mistagogica è usata da Gesù con i due discepoli di Emmaus: Gesù non si impone, non invecchia, non formula dogmi, ma «cammina con loro» e si presenta come il pedagogo della loro apertura interiore, che sblocca i loro sensi e la loro immaginazione, risvegliando in loro qualcosa. Un prete può farlo nella prassi omiletica, nella catechesi biblica, nella direzione spirituale soprattutto ma, in generale, in uno stile che non si limita a consegnare la verità ma aiuta a scoprirla e a scoprirne le ragioni profondamente umane. Al nostro Arcivescovo Rocco, a tutti noi sacerdoti, alle religiose e religiosi, al popolo di Dio un augurio con le parole del cardinal Martini: «La Parola fa frutto a suo tempo. Bisogna avere fiducia, perché la parola seminata va avanti da sola. Buttatela quindi con coraggio, non tenetevi indietro dicendo che il terreno non va e bisogna aspettare condizioni migliori, non crediate di essere voi i padroni della parola. Voi spargetela e poi andate pure a dormire; non pensateci più, ed essa da sola porterà frutto». • (Cfr. Francesco Cosentino (<http://www.settimananews.it/ministeri-carismi>)).



Fermo, Cattedrale: gli sguardi benevolmente benedicienti di Mons. Rocco sulla città e sulla diocesi

LA VENUTA DEL NUOVO ARCIVESCOVO DISCHIUDE UN NUOVO INIZIO

Sentinella di bene



Fermo, Teatro dell'Aquila: il nuovo Arcivescovo rivolge le sue prime parole alle autorità civili

Carlo Tomassini

Arriva nella diocesi fermana il presule mandato dal Papa. È la novità d'inizio del tempo liturgico dell'Avvento. Il Cristo viene a salvare. Sin dalla celebrazione trasmessa dalla Tv anche nelle parrocchie, l'apostolo agisce insieme con i fedeli e con i ministri per rilanciare la partecipazione alla vita della Chiesa. Non è un ospite in casa, è la guida della famiglia diocesana e comunica con le persone per facilitare l'autoconsapevolezza cristiana. È un aiuto per orientare meglio il nostro futuro con il saper leggere l'intervento divino tutto tenerezza e fedeltà nel nostro presente. La novità dell'arrivo dell'Arcivescovo Mons. Rocco Pennacchio fa l'effetto di rendere agile l'animo,

lo muove a non ristagnare nella quiete, a rivitalizzare la corrente partecipativa con coscienza libera e responsabile. Mons. Rocco ha manifestato disponibilità sin dai primi giorni con il suo incontro con i sacerdoti anziani e con la visita ai terremotati di Amandola, come compagno di viaggio che manifesta spirito umanitario ecclesiale. Si fa accogliere con il motto di san Paolo: "Ti basta la mia grazia". La consegna del bastone pastorale lo fa considerare esperto del discernimento che sa migliorare la preghiera, il senso della vita, la speranza, la fede, il valore della presenza del Cristo, incarnazione divina. Gli stimoli dell'obbedienza professata da sacerdoti, diaconi, religiosi e famiglie servono a camminare nella nostra realtà con atteggiamento umile. Il lavoro di

riflessione nei gruppi interpella ad essere comunità nelle scelte da elaborare con l'apporto del Consiglio Diocesano, di quello Presbiterale, della Consulta delle aggregazioni laicali. Un vescovo nuovo ha l'effetto di un richiamo a mettersi in gioco, ad instaurare relazioni forti non tanto per confrontarsi, quanto per essere una cosa sola con Cristo. I credenti sono compartecipi sotto la guida del presule che sostiene l'unità della Carità da cui scaturisce la comunione dinamica, generativa, missionaria. E il cuore di Cristo viene incontro all'umanità bisognosa. La sollecitudine di ciascun fedele è sprone a favore delle energie degli altri, e a sua volta se ne riceve il sano impulso al bene. Il cammino è verso la Pasqua. Attualmente il Redentore viene con i panni del bimbo, poi si avvia alla

croce ed alla resurrezione. Siamo sollecitati a risvegliare la disponibilità e incarnare l'autentica formazione dove viviamo. Ogni cristiano è vitalmente connesso agli altri e tutti siamo chiamati ad accogliere i pensieri e le opere che scaturiscono dal capo, Cristo. Così nessuno rimane solo nel Corpo mistico. Da chi rappresenta la guida, il Pastore eterno, arriva l'appello ad edificare, a elevare e a risanare l'umanità. Mons. Rocco arcivescovo è segno e strumento dell'unità diocesana. È il garante dell'operosità pastorale, affinché nuove presenze arricchiscano il popolo di Dio. È la preghiera che mons. Rocco ci ha chiesto, incoraggiandoci a impegnarci per l'unità della Chiesa. Nell'integrazione fra Vangelo e vita quotidiana siamo testimoni della pace negli ambiti dove viviamo. •

L'AZIONE DI DIO NON PASSA ATTRAVERSO UN UOMO SOLO AL COMANDO

Ti basta la mia grazia

Giordano Trapasso



Inizia un tempo forte, l'Avvento. Inizia un nuovo Anno liturgico. Inizia un nuovo

cammino per la nostra Chiesa locale con l'Arcivescovo Rocco. Forse ciò che siamo chiamati a cogliere in questo frangente della nostra vita di credenti e della storia della nostra Chiesa locale è proprio l'opera di Dio che fa nuove tutte le cose: crediamo realmente in questa novità e abbiamo un motivo in più per accogliere l'invito di Papa Francesco a morire alla tentazione del "si è sempre fatto così", a livello personale e comunitario, perché ognuno di noi e la stessa nostra Chiesa locale sono la missione che il Signore ci affida.

Il nuovo Arcivescovo viene in mezzo a noi con le parole dell'apostolo: *Sufficit gratia mea*. A partire dalla sua esperienza di uomo e di credente, da ciò che lo ha spinto a dire sì a quest'ultima chiamata, ci invita a non temere, a non avere paura della nostra debolezza e fragilità, a credere che lo Spirito Santo manifesta la sua potenza proprio investendo e scommettendo su di esse, cosa che il mondo o noi stessi, mossi dal paradigma dell'efficienza, non faremmo mai.

La sua storia di vita e il modo in cui si sta ponendo ci ricordano che la grazia di Dio non è magia, ma è la sua tenerezza che ci tocca e ci plasma in un intreccio di incontri e di volti, nel momento in cui ogni giorno viviamo nel mondo e collaboriamo con la continua opera creatrice di Dio e redentrice di Cristo. La fede è un dono ricevuto non per diventare disumani o straordinari, ma per diventare umani in profondità, fatti da Dio ad immagine e somiglianza del suo Figlio unigenito. La sua serenità e attenzione ci ricordano che, come ha fatto con Maria, anche a Mons. Rocco e a noi Dio chiede l'impos-



Fermo, Cattedrale: Mons. Caiazzo, vescovo di Matera, saluta con affetto don Rocco e lo consegna alla sua nuova terra

sibile, proprio perché "basta la sua grazia" e non dobbiamo abusare delle nostre forze.

Il Vangelo del giorno del suo ingresso ci parlava anche di una casa, del potere lasciato ai servi, di un compito affidato a ciascuno. Ritengo assurdo e "pagano" poter pensare che le cose nuove che Dio vuole fare con noi e per noi siano

frutto dell'impegno di "un uomo solo al comando". Mi piace pensare invece ad una casa, mi piace pensare ad una famiglia corresponsabile con chi la presiede e la guida, in cui ognuno porta avanti il suo compito dando la vita, ed in cui tutti siamo accomunati da un medesimo potere, che si esprime secondo diversi carismi e ministeri,

che non è il potere di prevaricare o di emergere, ma quello di servire nella condivisione della vita, del pensare e dell'agire.

Carissimo Vescovo Rocco, buon cammino davanti a noi, in mezzo a noi, quando è necessario in fondo alla fila con chi ha un'andatura più lenta.

E... benvenuto! •



DALLE PAROLE DEL VESCOVO UNA LETTURA DI CIÒ CHE VIVE LA CHIESA

Il nostro non è un tempo di trionfi, ma di umiliazioni

Andrea Andreozzi



L'Avvento 2017 per la chiesa fermana è iniziato con l'arrivo del

nuovo Arcivescovo. Impossibile non collegare i due fatti e non cercare i punti di contatto tra di loro.

1. La novità di Dio. Colui che fa nuove tutte le cose sorprende sempre il suo popolo e lo costringe a fare una lettura dei segni dei tempi. Nelle tante piegature della storia si nascondono gli interventi divini, che vanno riconosciuti, compresi e letti con uno sguardo illuminato, capace di andare in profondità.

Dopo la storia fatta dalle cronache, che hanno raccontato sui giornali i primi giorni di Mons. Pennacchio a Fermo, si rende necessaria adesso nella coscienza di una chiesa la narrazione della storia di salvezza, sotto il segno della novità.

2. L'umiltà di Dio. "Non è tempo di trionfi", ha detto il nuovo Vescovo alla fine della celebrazione per il suo ingresso in Diocesi. L'Avvento ci ricorda come Dio abbia scelto la via della piccolezza e della povertà per abitare a fianco dell'uomo. Per accogliere il Signore nella gloria, alla momento della sua seconda venuta, è necessario accettare l'umiliazione, coinvolgersi nella storia degli ultimi, riconoscere dove si colloca Dio nello scenario

del presepe del nostro tempo.

3. Il tronco e la radice. Gesù di Nazareth è il virgulto che spunta dal tronco di Iesse, la speranza di un popolo. Si collega fortemente alle sue radici. Il nuovo pastore della chiesa fermana ha detto che è impossibile per una persona dimenticare le origini, la cultura di provenienza, le tradizioni di una terra. Ritornare alle radici, alle origini, è stato sempre un forte desiderio della chiesa, soprattutto quando la capiva che si era spento l'amore per lo Sposo. Andare alle origini non significa tanto fare operazione di archeologia, rispolverare il passato, vantare gloriose tradizioni, quanto recuperare appieno la radicalità del vangelo e ritrovare ciò che è vero da sempre, la linfa e la sorgente.

4. Non sono io il Cristo. Giovanni il Battista è uno dei personaggi chiave dell'Avvento. Uno dei suoi principali insegnamenti è in negativo: lui non è il Messia. Come scrive P. Curtaz nell'ultimo numero del settimanale Crede: "Giovanni non si prende per Dio, non gioca a fare il Messia. Non abusa della sua notorietà, né del suo carisma. Di sé ha capito che è una voce imprestata alla Parola, che la sua vita è strumento per il grande progetto che Dio ha sull'umanità. Il più grande fra gli uomini ha fatto ben poco delle cose che noi oggi indichiamo come essenziali per passare alla storia". •



Fermo, Cattedrale: il collegio dei diaconi e la formazione della CEM al completo

CIVITANOVA: IMPRESSIONI E ASPETTATIVE SUSCITATE DA MONS. ROCCO

Disponibilità e normalità

Raimondo Giustozzi



Sabato 2 dicembre 2017 non sono stato tra i fortunati che erano nel duomo

di Fermo, riaperto per l'occasione dopo i danni subiti dal terremoto, per partecipare alla cerimonia d'insediamento del nuovo arcivescovo mons. Rocco Pennacchio. Ho seguito tutte le varie fasi dell'evento in diretta streaming. Sobrio e preciso il commento di Adolfo Leoni che introduceva di volta in volta tutti i momenti del cerimoniale e spiegava di volta in volta il ricco tesoro d'arte della cattedrale.

Dell'omelia del nuovo arcivescovo, mi hanno colpito alcuni passaggi salienti. Tutta la nostra vita altro non è che camminare in compagnia di Cristo a noi vicino e contemporaneo. Il nuovo anno liturgico ci riporta alle ragioni del cuore, ci ricorda l'esperienza viva e reale di Gesù. Se la Resurrezione di Cristo è ciò che ci anima, non dobbiamo temere quando sarà la sua venuta e quando potremo contemplarlo. L'Avvento non richiede da noi un atteggiamento passivo. Siamo i servi della parabola ai quali il signore ha dato potere sulla sua casa. Il verbo attendere, etimologicamente significa "tendere-a", niente a che vedere con un atteggiamento pigro e fatalista. "Tendere-a" presume che si desidera incontrare chi si desidera. Se vogliamo incontrare il Signore, dobbiamo odiare cordialmente tutto il mondo del peccato. Lo vogliamo o no, ma egli verrà. L'avvento è il tempo dell'approssimazione nel senso stretto del termine, dell'avvicinarsi, dall'approssimarsi. Il padrone di casa ritornerà. Lui si è fatto prossimo a noi nella sua piccolezza. Quando si attende il ritorno di una persona cara, l'incertezza dell'ora non genera paura o timore. Se mai ci obbliga a essere attenti e vigilianti. Ogni accadimen-

to ci parla di Cristo. Il cristiano non evade dal presente ma considera la quotidianità, che a volte può essere ripetitiva e monotona, come il luogo ordinario in cui il Signore ci rende santi. Non camminiamo nel buio. Gesù è venuto e cammina in mezzo a noi. Sbaglia chi è nostalgico del tempo andato come se Gesù oggi sia assente. Gesù ci chiede di non lasciarci fuggire la vita. L'Avvento è un'occasione propizia per chiederci come stiamo utilizzando il tempo che ci è dato da vivere. Non siamo spaventati né pessimisti ma attenti e impegnati. Maria, donna dell'attesa ci insegna a essere pronti e vigilianti.

...

Significative le promesse di clero, religiose e laici.

Augusto Cifola, animatore del Savio Club presso l'oratorio salesiano San Domenico Savio di San Marone in Civitanova Marche, era in duomo sabato 2 dicembre 2017 e ha lasciato queste riflessioni: "Nel nome di Gesù conduci con sapienza i fedeli di quest'amata Diocesi verso i pascoli della Sacra Scrittura, dove potranno ristorarsi con la dolcezza della Parola che, sola, salva". Con queste parole mons. Luigi Conti ha accolto nella nostra Cattedrale il nuovo arcivescovo Rocco Pennacchio all'inizio della celebrazione eucaristica. L'immagine dunque che dall'inizio alla fine permea la liturgia d'inizio del Mandato Episcopale è quella propria del pastore e delle pecore. E non potrebbe essere diversamente: già solo nei passi del discorso di sant'Agostino proclamato all'inizio della Messa, la parola "pastore" compare venti volte. Potrebbe sembrare scontato, ma riflettere su questo fatto mi ha fatto comprendere appieno il significato di questo momento. È l'arrivo del pastore in mezzo al suo gregge, l'inizio di una nuova storia: le peco-



Fermo, Cattedrale: la liturgia è azione solenne che collega la terra al cielo

re hanno bisogno del loro pastore, e questi a sua volta ha bisogno della loro fiducia. Il pastore sa che la confidenza delle sue pecore si conquista a poco a poco; che esse prima di fidarsi devono conoscerlo, e capire che la sua voce le chiama al bene e verso il Bene. È solo a quel punto che le pecore ascoltano la sua voce e lo seguono. Dovendo scegliere un momento che più mi ha colpito della celebrazione, mi fermerei sulla promessa di obbedienza dei laici, forse quella meno scontata, ma è quella della maggior parte del gregge del vescovo. Essa recita "Noi laici di questa Diocesi promettiamo di imparare ad ascoltare la tua voce, per riconoscerla tra quelle del mondo". Emerge chiara la convinzione che il cammino tra vescovo e popolo si costituisca a poco a poco, nella semplicità del quotidiano, a cominciare dalla preghiera reciproca, gli uni verso gli altri. E allora ho pensato a quanto bello, ricco di speranza e attesa possa essere questo percorso che ci si prospetta davanti. Quanta fiducia richiede l'affidarsi all'altro, ma che serenità deriva dal sentirsi protetti e guidati con amore!

E allora, l'attesa e la speranza più grande non possono che essere quelle di avere un pastore che abbia l'odore delle sue pecore, se le carichi sulle spalle e le guidi per il giusto cammino, a motivo del suo nome. Don Gabriele Gaspari è sacerdote salesiano, vice parroco della parrocchia San Marone di Civitanova Marche. Era presente in duomo sabato due dicembre. Scrive: "Ci sono nella vita delle persone degli eventi che per motivi diversi ti segnano profondamente, lasciando nel tuo profondo una traccia indelebile. L'esperienza, che ho vissuto a Fermo in occasione dell'ingresso di Mons. Rocco nella nostra diocesi, rientra in questo tipo di esperienza. La prima impressione avuta è quella di ammirare la sua puntualità. Arrivare al Duomo di Fermo quel pomeriggio non è stata un'impresa facile. Per trovare un parcheggio per la macchina ci sono voluti vari minuti e quando siamo arrivati alla sacrestia, una buona manciata di minuti prima delle 16,00 e con il fiatone, la persona del servizio d'ordine ci ha accolto con un perentorio: "Svelti! L'Arcivescovo è già pronto per iniziare la cerimonia!"

IMMERSI IN UNA VERA LITURGIA NUNZIALE

Sentirsi famiglia

Ho preso posto in presbiterio assieme ai tantissimi sacerdoti con il camice e la stola bianca. Trovarmi in questa marea di bianco, tutti impegnati nel canto d'ingresso, mi ha dato una gioia difficilmente esprimibile. Quando poi Monsignor Rocco ha preso posto in cattedra, alla presenza dei numerosi vescovi che partecipavano alla solenne liturgia, sotto lo sguardo attento dei rappresentanti della autorità civili e militari e dei numerosissimi fedeli, la sua prestanza fisica e il largo sorriso accattivante mi hanno fatto provare un senso di sicurezza e ho ricordato il versetto "Benedetto colui che viene nel nome del Signore!". Ho potuto gustare i vari momenti della cerimonia cercando di personalizzare i diversi messaggi di vita che le parole e i gesti proponevano alla riflessione. Ho trovato particolarmente significativi i due interventi di Monsignor Rocco: sia l'omelia sia il suo saluto ai presenti nel Duomo come rappresentanti delle varie autorità religiose, civili, militari e ai fedeli della diocesi. Ho apprezzato molto il suo pensiero rivolto alle tante persone che per motivi diversi non hanno potuto essere presenti fisicamente a Fermo ma che erano uniti spiritualmente all'evento. Molto bello anche il desiderio che ha manifestato di essere disponibile per incontrare personalmente tutti coloro che lo vogliono.

Tornando a casa, riflettendo sulla bella esperienza vissuta, ho sentito il bisogno di ringraziare il Signore per il pastore che ha inviato alla nostra diocesi. Ripensando alle tante iniziative alle quali il nostro amatissimo vescovo Conti ha dato vita durante il suo periodo di servizio, mi è venuto in mente l'espressione che tante volte si dice: "È lo Spirito Santo che guida la sua Chiesa". Effettivamente lo Spirito è presente e operante nella nostra Chiesa diocesana e le assicura quella primavera che il papa S. Giovanni XXIII auspicava nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II. •

Paolo Iommi



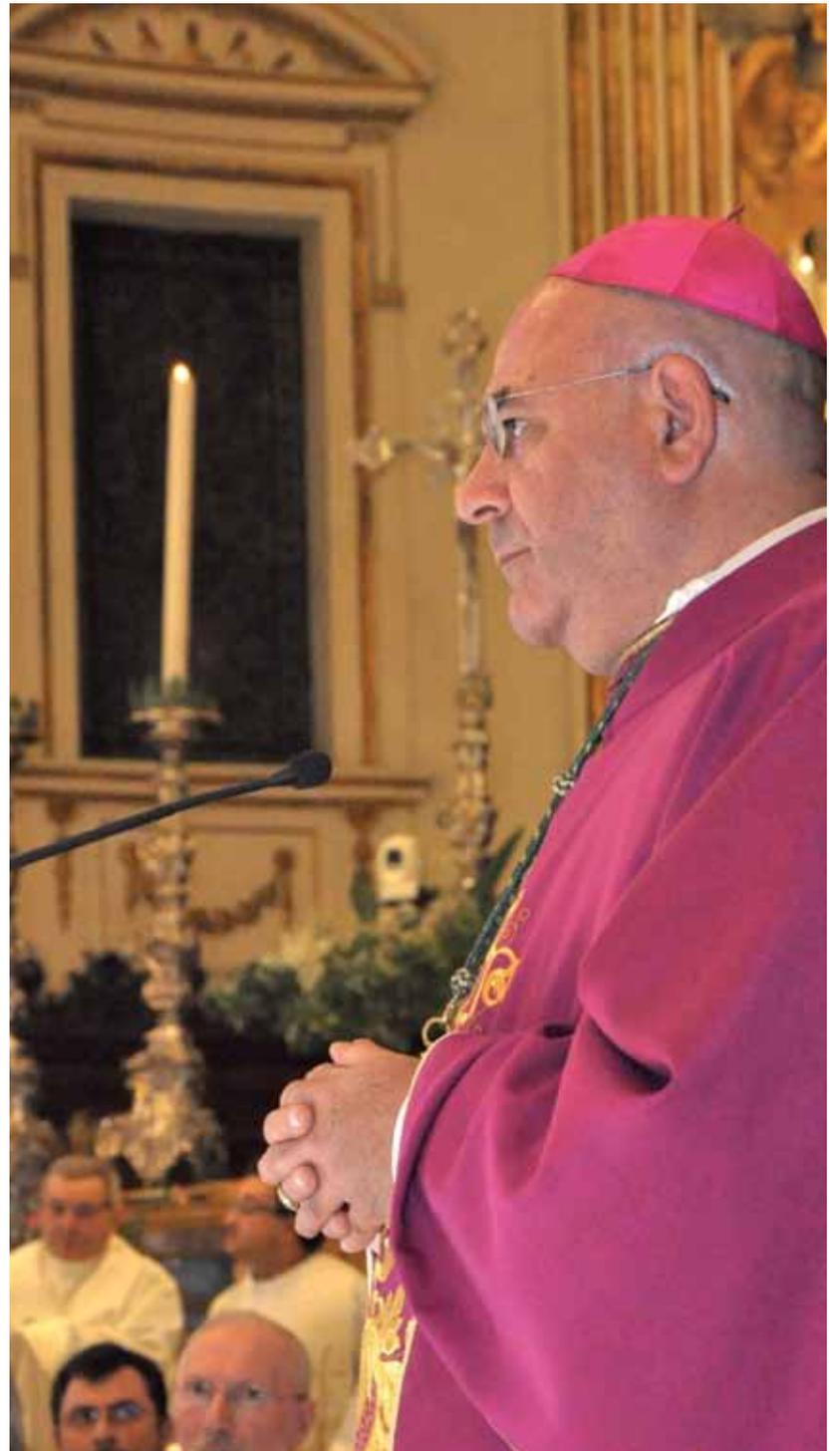
Con l'Ordinazione episcopale del nostro nuovo Pastore Mons. Rocco Pennacchio,

il suo solenne ingresso a Fermo e l'inizio del suo ministero, la nostra Chiesa locale ha vissuto due sabati intensi ed indimenticabili. Ma come ha detto lui stesso durante il saluto pronunciato al termine della Messa, ora che sono spenti i luccichii della festa e che siamo già all'indomani, è ora di incominciare il lavoro quotidiano.

Quando si inizia un lavoro, specie se nuovo, tutto da imparare ed impegnativo, lo stimolo per partire ed anche per far bene viene proprio dai momenti lieti e festosi che si ha avuto il dono di poter vivere. Sono proprio questi momenti a darci la certezza che non tutto è fatica; anzi, attraverso ed insieme alla fatica ci si proietta nell'attesa e ci si predispone a vivere nella gioia.

La sensazione che ho provato vivendo entrambi questi momenti è perfettamente sovrapponibile a ciò che si prova partecipando ad un'importante cerimonia che ha per protagonista una persona cara, che senti già appartenere alla tua vita anche se la conosci appena. Ho sentito di essere immerso in una vera e propria liturgia nuziale, che ha sancito l'unione sponsale del gregge con il suo pastore. L'attesa trepidante del suo arrivo, la Santa Messa, solenne e carica di emozioni, il momento conviviale dei saluti e della festa, e soprattutto la gioia di vivere tutti questi passaggi non da solo, ma in famiglia, in una grande famiglia.

Ecco, è proprio qui che volevo arrivare, perché accogliere un nuovo Vescovo nella sua Diocesi non è una formalità, una "pratica" come tante altre, bensì l'occasione per riscoprire che alla base di tutto c'è l'essere e il sentirsi una famiglia, e quando ci si sente in famiglia, a



Fermo, Cattedrale: lo sguardo lungimirante di Mons. Rocco

casa, si sta bene e non si cerca di scappare altrove. Una famiglia dà garanzie, certezze, stabilità, relazioni autentiche ed arricchenti. Quel "venite a trovarmi, cercatemi se necessario" mi conferma che forse ciò che ho vissuto è tutto vero: appartengo ad una diocesi che è veramente dià

oikías (διά οικίας = attraverso le case), viva e presente tra le nostre case, attraverso le nostre case ed anche oltre le nostre case, come una vera famiglia di famiglie, capace di creare comunione, creare ponti e materializzare quella fede e speranza che ognuno di noi porta nel cuore. •

L'INTERVISTA RILASCIATA A "IL RESTO DEL CARLINO"

Movimenti e monasteri sono l'anima di questa terra

Adolfo Leoni



Don Rocco Pennacchio è ora mons. Rocco Pennacchio, arcivescovo dell'arcidiocesi di Fermo, eletto da papa Francesco alla sede metropolitana.

Sabato 25 novembre, l'ordinazione episcopale a Matera, alla presenza di una trentina di vescovi; sabato 2 dicembre l'ingresso ufficiale a Fermo, con celebrazione nella Chiesa Cattedrale e, qualche momento prima, saluto alle istituzioni presso il teatro Dell'Aquila.

Lo attendono con trepidazione le popolazioni del fermano-maceratese ed anche ascolano. L'arcidiocesi comprende 58 comuni facenti parte delle tre province.

Lo stemma scelto da mons. Pennacchio è uno scudo sannitico semplificato, con la scritta "Ti basta la mia grazia".

Lo abbiamo raggiunto per porgli alcune domande.

D'ora in poi la chiameranno "Eccellenza". Che effetto le fa? Cosa ha provato quando le è stata comunicata la nomina a vescovo?

Sinceramente, sentirmi chiamare "Eccellenza" non mi fa un effetto particolare, se non per il rispetto alla mia persona che il titolo esprime, rispetto che spero di non deludere.

Alla notizia della nomina ho provato trepidazione e senso di inadeguatezza, unite a un po' di dispiacere per la necessità di lasciare la mia terra. Rapidamente ho recuperato la pace interiore pensando da un lato ai fedeli di Fermo che attendevano un pastore, dall'altro alle tante persone (studenti, padri e madri di famiglia) che per necessità vanno a

studiare o a lavorare lontano dalle loro case, persone con le quali mi sento solidale.

Il 4 ottobre – tra l'altro festività di San Francesco – lei è venuto a Fermo compiendo due gesti significativi: la visita al Duomo (la Chiesa madre, quella che si scorge da tutti i comuni dell'arcidiocesi), e la visita ai sacerdoti anziani (anch'essi potrebbero essere «scarti» come dice papa Francesco). Scelte casuali?

Il 4 ottobre, scelta casuale, ero arrivato in anticipo e con mia sorella siamo rimasti incuriositi dalla Cattedrale che mai avevo visto e che mi è parsa subito bellissima. Mi hanno parlato poi di quindici sacerdoti anziani ed è scaturito il desiderio di conoscerli; i sofferenti, specie se presbiteri, sono un monastero invisibile che sostiene la Chiesa con la preghiera e l'offerta di sé.

Verrà in una grande arcidiocesi che comprende mare colline montagne, che si stende su tre province. Cosa la impressiona?

Immagino che da un lato ci sia un'identità di popolo, anche religiosa, ben definita; dall'altro situazioni sociali, culturali, ecclesiali diversificate. Cercherò di conoscere l'ordinarietà della vita delle persone e accogliere le loro speranze, senza creare aspettative che potrebbero andare deluse. Mi impressiona un po' il tempo necessario per compiere questo percorso.

Molti giovani, specie quelli della costa, risentono della cultura contemporanea: società liquida e sballo. Altri sono distratti se non lontani. Come recuperare un dialogo, attraverso quali modalità ed anche mezzi?

Valorizzerò tutte le risorse che la diocesi già da anni ha attivato nell'ambito della pastorale gio-

vanile. L'annuncio di Cristo alle persone giovani mira innanzitutto a far riscoprire quanto sia bella l'esperienza autenticamente umana. Penso che se i giovani, a partire dall'esperienza scolastica, incontrano riferimenti sani, umanamente maturi, capaci di mettersi in ascolto e di camminare con loro, comprendano nel loro cuore e sappiano discernere il bene e il male. La Chiesa ha questo compito, propedeutico all'annuncio esplicito del Signore Gesù.

La nostra terra ha risentito sino a qualche decennio fa della tradizione monastica benedettina (preghiera, senso del lavoro, ospitalità) e di quella conventuale francescana (amore per il creato, parsimonia, non spreco, carità). Come mantenere e rilanciare questo spirito anche in presenza di numerosi monasteri e conventi, alcuni anche molto fiorenti (Monte San Martino, Amandola, Montegiorgio, Santa Vittoria in Matenano)?

I religiosi, e tra essi, l'esperienza contemplativa, arricchiscono la Chiesa semplicemente con la loro presenza. So che diversi monasteri sono punti di riferimento spirituale anche per tanti sacerdoti e io stesso penso di diventarne un "cliente" abituale. Farò tutto il possibile perché le tante persone consacrate presenti in diocesi rimangano fedeli al carisma dei fondatori e che risplenda sempre più.

L'arcidiocesi è ricca di Movimenti ecclesiali: dal Cammino Neocatecumenale ai Focolari, da CL a Rinnovamento nello Spirito. Come intende avvalersene?

Le aggregazioni ecclesiali sono una ricchezza per tutti, anche perché spesso riescono ad attrarre tanti che abitualmente non frequentano i luoghi tradizionali della fede. La

fedeltà alle idee forza da cui sono nati i movimenti va sempre coniugata con il discernimento ecclesiale che accompagna lettura della realtà e le attese degli uomini, per questo la comunione intorno al vescovo è indispensabile perché la missione sia più efficace. L'ecclesialità non va semplicemente declamata ma vissuta nel quotidiano; penso, in tal senso, al lavoro ordinario delle tante parrocchie e dell'Azione Cattolica.

La nostra terra ha un punto di debolezza nella sua disomogeneità (montagna, collina, mare). Le popolazioni hanno sempre visto nella Chiesa un momento unificante. Che tipo di rapporto vorrà instaurare con le istituzioni pubbliche e le comunità?

Siamo tutti, in modo diverso, al servizio della comunità, perciò è necessario lavorare insieme, nel rispetto dei ruoli. La profezia della Chiesa dev'essere limpida e libera nel rapporto con le istituzioni e, per evitare di scendere nella demagogia o nel qualunquismo, dovrà sforzarsi di comprendere la complessità delle situazioni. Se si ha a cuore il bene comune, che viene prima di quello individuale, si ritrova inevitabilmente l'unità.

Lei è il primo Vescovo di Fermo preveniente dal Sud...

L'incontro tra esperienze distanti geograficamente non può che arricchire. Mi permetta uno spot per la mia città, Matera, proclamata capitale europea della cultura per il 2019. Quando si è onorati da tale riconoscimento è segno che i valori, anche religiosi, e la cultura alla base della mia formazione, possono incontrare e fecondare nuove esperienze. Spero di essere all'altezza... •

IL TESTO INTEGRALE DEL SALUTO CHE L'ARCIVESCOVO HA RIVOLTO AI PRESENTI

Domani, spenti i luccichii della festa

+ Mons. Rocco Pennacchio

Cari amici, sono ancora vive in me e in molti di voi le emozioni vissute sabato scorso a Matera quando, alle quattro del pomeriggio, avete partecipato alla mia gioia di essere consacrato vescovo.

Un lucano, un sacerdote dell'antica e gloriosa Arcidiocesi di Matera-Irsina, formato nel Seminario Teologico di Basilicata, viene a voi. Il popolo lucano non è un popolo vanitoso, perché sa bene che, oltre alla sua onesta povertà, ha davvero poco di cui vantarsi. Un sacerdote, qualche giorno fa, mi faceva notare come la stessa scoperta di Matera, oggi proiettata sullo sfondo di prestigiosi scenari internazionali, è in realtà una scoperta recente, che ha sapientemente trasformato in un interessante bacino culturale quel che fino a ieri era piuttosto emblema di una povertà misera e degradante. Ma nella Chiesa questi criteri sociologici di grandezza e di piccolezza non hanno ragion d'essere: in essa, infatti, siamo tutti grandi perché figli amati da Dio, e tutti piccoli perché impastati di umana fragilità.

Anche oggi, alle quattro del pomeriggio, siete stati convocati nella... nostra bellissima Cattedrale per accogliermi come vostro Pastore. Come Giovanni evangelista, anch'io custodirò nel cuore, il ricordo delle quattro del pomeriggio, l'ora in cui ho l'onore di mettermi al vostro servizio.

Anche a me Giovanni Battista, invita a fissare lo sguardo su Gesù, l'Agnello di Dio. Infatti, solo guardando a Lui il vescovo intuisce e comprende che, se grande è l'onore, ancor più grande è la responsabilità. I nostri, infatti, non sono tempi di trionfi, bensì assai spesso di prova e di umiliazione. E non potrebbe che essere così: il nostro "Capo", infatti, è un Signore crocifisso, e di lui noi tutti siamo immagine e discepoli. Mi incorag-



gia, innanzitutto, la consapevolezza che mi accompagna – mi basta – la Sua grazia, la grazia di Cristo che tutto vince e riconduce a bellezza. Anche io, come i discepoli di Giovanni, sono in modo nuovo oggi chiamato a seguire Gesù, e a farlo insieme a voi, Chiesa di Fermo, sostenendoci reciprocamente nel cammino della vita. Mi rincuora la consapevolezza di essere accolto con gioia e amicizia in questa diocesi, in mezzo a voi, nel cammino pastorale tracciato dai vescovi che mi hanno preceduto, per ultimo Mons. Luigi Conti, che saluto

con tanto affetto. In particolare ai presbiteri chiedo di aiutarmi a far crescere la comunione tra noi, tra i presbiteri e i laici, tra le aggregazioni ecclesiali, perché siamo tutti testimoni veri del Signore Gesù. Accolgo, trepidante, le attese di tanti, dei poveri soprattutto, nel timore di non riuscire a soddisfare ogni attesa. Su un giornale, oggi ho letto che i giovani, in particolare, si aspettano che il vescovo sia un amico e padre con cui riuscire a confrontarsi: aiutatemi ad essere così, venite a trovarmi, cercatemi se necessario, io ce la metterò

tutta.

Mi confortano le tante persone, le tante famiglie, che in questi ultimi mesi mi hanno dimostrato in tanti modi di volermi bene, e hanno assicurato la loro preghiera, così preziosa specialmente quando nasce da ferite, sofferenze e infermità. Ancora, alle quattro del pomeriggio, sento il bisogno di dimorare con il Signore per poter invitare anche altri e dire Venite e vedrete. Chiedo a tutti voi, in particolare alle persone consacrate, alle tante contemplative presenti in diocesi di sostenermi con la vostra preghiera

TI IN CATTEDRALE E A TUTTI I FEDELI CHE LO SEGUIVANO ALLA TELEVISIONE

Ma, comincia il lavoro quotidiano



La Cattedrale, riaperta dopo il sisma del 2016, vista dalla cantoria e gremita di fedeli

perché impari sempre di più a stare con Lui e così adempia al solenne impegno preso sabato scorso di pregare, senza mai stancarmi per il mio popolo santo, ed esercitare in modo irreprensibile il ministero del sommo sacerdozio.

Se sappiamo fissare lo sguardo su Gesù, sapremo seguirlo, dimorare con Lui, e invitare altri a seguirlo. Un vescovo non può aspirare ad altro. Per questo, da oggi il mio tempo, la mia sollecitudine pastorale, tutto il mio affetto è per voi, carissimi fedeli della nostra bella diocesi di Fermo. Com'è scritto sui

manifesti affissi in città: "Oggi entro nel vostro cuore e nella vostra vita come uno di voi e per voi guida e pastore". Sono il vostro Vescovo, aiutatemi a diventarlo sempre di più.

Le radici però non si dimenticano.. Consentitemi perciò di ricordare e salutare le tante persone che oggi mi hanno condotto sino a voi, delle quali un nutrito gruppo è giunto fin qui a Fermo. Innanzitutto mi accompagna la mia famiglia alla quale sono debitore di avermi cresciuto, formato e incoraggiato nelle scelte fondamentali della vita.

Non saranno certo 450 chilometri a separarci...

Saluto con affetto i vescovi presenti, il presidente della CEM, l'Arcivescovo di Matera-Irsina Mons. Antonio Giuseppe Caiazza, con un nutrito gruppo di fedeli di varie comunità della diocesi. Vi chiedo di continuare ad accompagnarmi con l'affetto che sempre vi ha contraddistinto e che è un balsamo prezioso di consolazione.

Molti amici, tra i quali tanti sacerdoti, alla spicciolata, sono giunti oggi qui da varie parti d'Italia: in loro rivedo tratti di storie personali,

familiari, a volte anche dolorose che mi hanno edificato. Vi sono grato. Infine, un abbraccio particolare agli amici della parrocchia di San Pio X in Matera, così numerosi. Non dimenticherò questo anno trascorso con voi, denso di impegni, collaborazione, amicizia, gratuità. Un anno, come una catechista ha scritto qualche giorno fa, trascorso quasi sulle montagne russe, per i tanti eventi dolorosi e gioiosi che ci hanno accompagnato. Non aggiungo altro per non cedere all'emozione. Il nuovo parroco, don Domenico, saprà condurvi alla maturità cristiana e a "generare Dio" in voi.

A tutti voi qui presenti e, in particolare a quanti hanno lavorato per la riuscita di questa celebrazione e degli eventi connessi, dico semplicemente: grazie! E perdonatemi se ho dimenticato qualcuno.

Alle autorità qui presenti, rinnovo stima e rispetto per il servizio che rendete alla crescita umana della nostra comunità.

Domani, spenti i luccichii della festa, incomincia il lavoro quotidiano, quello più impegnativo. Non temo perché c'è Maria, la Madre dolcissima che Cristo Signore ha eletto a nostra difesa, a nostra avvocatessa, a madre di misericordia. Senza il suo aiuto, senza la sua tenerezza e la sua sollecitudine saremmo semplicemente perduti. La Madonna della Bruna che mi ha condotto a voi, la ritrovo qui a Fermo, Assunta in Cielo; a Lei, Madonna Nera, mi sono affidato mercoledì scorso al santuario regionale di Viggiano. Mi sento accompagnato dai suoi occhi regali e insieme materni, che tanto hanno affascinato le generazioni della terra lucana di cui anch'io sono figlio. Per la gloria di Dio, sia Lei ad intercedere per me perché io sia immagine radiosa di colui che è "pastore e vescovo delle nostre anime" (1 Pt 2,25), il Cristo Signore, Figlio benedetto di Dio e Figlio di Maria, al quale unicamente vanno l'onore e la gloria, nei secoli dei secoli. Amen. •

FERMO: PRIMA CELEBRAZIONE VISSUTA CON I PRETI ANZIANI E MALATI

Un uomo di parola

Marco Zengarini

"Per me celebrare la Messa qui non è un fatto straordinario ma deve essere una cosa ordinaria, per entrare in comunione e in dialogo con chi mi ha preceduto. Ho bisogno del vostro consiglio e vi ringrazio per la vostra preghiera offerta nella sofferenza e nell'anzianità, che è ancora più preziosa".

Con queste parole l'Arcivescovo Rocco Pennacchio ha iniziato la celebrazione Eucaristica che si è svolta domenica 3 dicembre nella cappella della casa del Clero. Lo aveva promesso. Ha mantenuto la parola.

L'Arcivescovo è stato accolto dal rettore del seminario, don Nicola Del Gobbo, e da tutti i sacerdoti anziani residenti. Molto affettuoso è stato in particolare l'abbraccio con il vescovo Angelo Fagiani. Inoltre ad accoglierlo i seminaristi e tutti i dipendenti del seminario con le loro famiglie.

"Con l'Avvento la nostra vita deve essere ricalibrata perché il Signore si manifesta a noi in modo rinnovato – ha affermato nell'omelia Monsignor Pennacchio -. L'anno liturgico non è una ripetizione stanca dei riti ma una esperienza mistica che deve entrare nella nostra vita e cambiarla. L'Avvento ci prepara alla celebrazione della venuta del Signore della carne ma, soprattutto in queste prime settimane, al ritorno del Signore nel suo secondo Avvento. La Parola di Dio ci da indicazioni su come vivere questo tempo. Siamo invitati a vegliare e vigilare in attesa del ritorno del Signore. Isaia prende atto della propria indegnità ma poi ricorda che tutti noi siamo opera del Signore: tutti siamo peccatori che amiamo il Signore. C'è questa continua tensione tra il nostro essere argilla, fragili e peccatori, e il nostro desiderio profondo di incontrare il Signore. L'Avvento è il tempo in cui dobbiamo coltivare il desiderio di incontrarlo. Cosa vuol dire vigilare? Non vuol dire stare sempre svegli

ma interpretare e vivere la vita da svegli, non da persone superficiali. In questa vita il Signore ci offre tante occasioni per incontrarlo: ad esempio attraverso le persone che abbiamo intorno, in particolare nei sofferenti. Vigilare vuol dire non rinviare continuamente le cose che dobbiamo fare ma dare valore alle

piccole cose di ogni giorno perché non sappiamo se avremo l'occasione di riviverle in quella maniera e così intensamente. Siamo vigilanti dunque, nella consapevolezza dell'amore che il Signore ha per noi. Egli ci giudicherà nella sua misericordia e sulla nostra misericordia". Sono stati consegnati all'Arcive-

sco tre regali: un maglione e un farmacarte celebrativo dell'inaugurazione del seminario, a ricordo del contributo che tutti i fermiani hanno dato per costruirlo. E infine le chiavi della casa del Clero e del seminario. "Eccellenza questa è casa vostra – ha concluso Don Nicola Del Gobbo -. Venga quando vuole". •

Saluto del Rettore del Seminario a Mons. Rocco

Eccellenza reverendissima, grazie per essere qui. Da quando è venuto a trovarci agli inizi di ottobre, La abbiamo attesa con trepidazione. La Sua visita oggi testimonia concretamente ciò che ci ha detto sabato 25 novembre a Matera: vuol essere per noi Padre, Pastore, amico.

È, dunque, per noi fonte di consolazione averLa qui, come primizia. È infatti la sua prima uscita dall'episcopio. Anzi, quasi quasi prima di entrare nella sua abitazione, vuole verificare le pecorelle più fragili e ferite. Viene a rendere grazie a Dio in questo Seminario, dove alloggiavano sacerdoti anziani e malati che hanno offerto la loro vita alla Chiesa, nello zelo e nell'impegno pastorale. Adesso qui pregano e, qualcuno, rende quei piccoli servizi che la salute permette. Lei, eccellenza, vescovo che ha a cuore le pecorelle ferite del suo gregge è già immagine viva del Buon Pastore. Il Seminario dovrebbe avere come priorità la preparazione di nuovi presbiteri per la Chiesa di Dio. È nato per questo. Oggi sono otto i seminaristi-teologi: cinque in seminario, due a Potenza Picena, uno a Roma. Il Seminario è grande, quasi 1000 finestre. Non è più abitato dalle voci e dallo stramazzo dei ragazzi e dei giovani che si prepa-



Fermo, Casa del Clero: l'Abate emerito di San Claudio ossequia l'Arcivescovo

rano al presbiterato. La maggior parte dell'edificio è affittato. Una parte però è stato riservato alla Casa del Clero. Tale scelta si è resa obbligatoria per alcuni sacerdoti che non sapevano dove alloggiare. Oggi il seminario è diventato, anche, casa di accoglienza per rispondere alle esigenze di questi sacerdoti anziani e malati che hanno la fortuna di ricevere la consolazione del loro Pastore. Certuni non si sono accontentati di avere una sistemazione, hanno voluto e vogliono una sistemazione sacerdotale: vivere tra altri sacerdoti, essere accuditi non solo nel corpo ma anche nello spirito e nella dignità sacerdotale. Per questo abbiamo le Ancelle di Cristo Sacerdote. Sono un dono della provvidenza venuto dalla Colombia. Svolgono egregiamente questo

compito con tenerezza e premura. Sono le mamme che i sacerdoti anziani hanno perduto. Insieme alle suore ci sono poi tante persone che rendono accogliente la casa: infermieri, operatori socio-sanitari, cuoche, persone che si occupano della pulizia, guardaro-biere, personale amministrativo. Vogliamo in questa eucaristia ringraziare Dio per averci dato lei come vescovo, ringraziare Dio per il lavoro pastorale di questi sacerdoti e di tutti i sacerdoti della nostra diocesi e fare memoria di tutti quei sacerdoti che sono passati in questo seminario e vivono la Pasqua eterna. Come segno di ringraziamento e di calore al nostro Pastore, vogliamo donarLe, noi pecorelle del Suo gregge, qualcosa per il freddo che è ormai alle porte. •

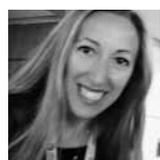


Una settimana prima
a Matera: da Parroco
a Arcivescovo

DA MATERA IN TANTI A FERMO PER L'INGRESSO

"Lo sentiamo come uno di famiglia"

Tamara Ciarrocchi



"Il nostro don Rocco?

«Per noi è davvero un "costruttore di comunità".

Ha una grande capacità di comprendere la condizione dei laici. È stato sempre in mezzo alla gente ed è in grado di comprenderne in pienezza i bisogni e sa trasmettere fiducia ed entusiasmo». Si racchiude nelle parole di un cittadino di Matera, Michele Prati, tutto l'affetto e la stima della comunità della parrocchia di San Pio X e di tutta la cittadina, per colui che dal 2 dicembre è ormai a tutti gli effetti il nostro arcivescovo, mons. Rocco Pennacchio. Più di 400 persone hanno raggiunto le Marche dalla Basilicata.

In molti sono partiti all'alba, chi in autobus, chi con la propria auto, alcuni anche in treno. Contano poco quei 500 chilometri di distanza, i tanti bimbi piccoli al seguito, la levataccia mattutina o qualche nonno titubante camminare piano piano verso la chiesa col bastone.

...

"Da noi chi sceglie la parrocchia lo fa veramente.

Don Rocco ci ha insegnato a vivere la parrocchia come famiglia".

Due anziani in sedia a rotelle si sono fatti guidare dai loro cari che li hanno sospinti nella lunga salita fino al duomo. Nessun segno di fatica sui loro volti ma una gioia sorprendente.

Famiglie intere, unite, davvero tan-

to unite, si muovevano nelle strade del centro storico per accompagnare quel parroco dal sorriso contagioso considerato da molti quasi come uno di famiglia. Li abbiamo visti, con gli occhi pieni di orgoglio e qualche lacrima, seguirlo fino all'ingresso del Teatro dell'Aquila per il primo saluto alle autorità del Fermano. Mons. Rocco scende dalla sua piccola utilitaria tra abbracci e strette di mano. Con lui, in questo primo percorso mons. Pietro Orazi, Vicario generale dell'arcidiocesi. Alcuni conterranei lo hanno atteso fuori, un po' come si fa per un appuntamento importante dell'amico di sempre a cui non si può mancare e poi in tantissimi lo hanno seguito nel tragitto che lo avrebbe portato verso il portone di ingresso del Duomo, riaperto dopo il terremoto proprio in concomitanza con questo che per tutto il territorio è considerato come un grande evento. Altri erano già lì, nella cattedrale, ad accoglierlo per ascoltare la sua prima celebrazione da Arcivescovo metropolitano di Fermo. Erano lì, sempre, passo dopo passo, ad immortalare i momenti clou della celebrazione con fotocamere e telefonini. Due ore di preghiera e raccoglimento, riflessione e commozione.

E poi tutti fuori, direzione Fermo Forum, dove ci sarebbe stato il momento della festa con la cena per tutti. Nel nostro girovagare nel salone allestito a festa abbiamo incontrato e scambiato quattro chiacchiere con diversi cittadini di Matera che ci hanno regalato uno spaccato della vita parrocchiale della diocesi di Matera Irsina ed in particolare proprio con quella della parrocchia di San Pio X in cui mons. Rocco Pennacchio è stato parroco. Ci siamo chiesti ed abbiamo chiesto, ma come si fa, in un solo anno, ad entrare così tanto nei cuori della gente? "Avete ricevuto

una grazia di Dio - ci dice Gianni Sandri -. Don Rocco è una persona splendida che merita davvero. È riuscito a trasmetterci serenità anche nel distacco ed è giusto che nella vostra diocesi riceviate ciò che ha saputo dare a noi". Entusiasmo tra loro che risulta quasi contagioso per chi li ascolta. Come nel caso di Massimiliano Burgi, Caterina Angelino e Mario che ci raccontano di come sia intensa e sentita la vita parrocchiale nella loro terra. "Da noi chi sceglie di vivere la parrocchia lo fa veramente. Oggi non è come una volta quando c'erano poche possibilità di socialità e quello della comunità religiosa era uno dei pochissimi punti di riferimento. Vede quanti siamo? Per noi che siamo qui la parrocchia è una scelta che si vive in pienezza e don Rocco ci ha sempre supportato nel nostro percorso. C'è chi è catechista, chi insegna religione o chi vive semplicemente il mondo parrocchiale dando la propria disponibilità a beneficio del gruppo. Io da frequentatore mi sono sempre sorpreso di come don Rocco riesce ad attirare i bambini. Il suo carisma, il suo modo di fare. È accaduto per i miei figli, ma lo stesso accade con altri bimbi di cui riesce a catturare l'attenzione. La sua nomina - prosegue con entusiasmo Mario - ce l'ha fatta vivere nella sua interezza, dalla gioia dell'annuncio al dolore del distacco".

Con loro, poco più in là anche don Filippino e don Domenico, parroco solare e gentile che a Matera avrà il compito di sostituire don Rocco Pennacchio, oggi nostro vescovo. "Ci saranno sicuramente momenti di comunione tra le due diocesi - chi dicono tutti insieme - momenti che consentiranno di accrescere il legame che hanno in comune una grande persona, oggi per tutti, mons. Rocco Pennacchio". •





VOCI E RACCONTI DA DOVE È NATO

Rocco, cresciuto qui, è vescovo

La notizia è stata da poco ufficializzata, nonostante le indiscrezioni dei social, e le richieste di conferma da parte dei parrocchiani, tra curiosità e stupore, diventano incalzanti: Rocco è Vescovo!

Qui a San Paolo, il neoletto Arcivescovo Metropolitano di Fermo è semplicemente Rocco, il ragazzo che tutti hanno visto crescere in parrocchia fin dalla tenera età, ben inserito nel gruppo dei giovani di Azione Cattolica, per tanti anni organista e responsabile dell'animazione canora delle liturgie e poi, forse anche in modo inaspettato, diventato prete come suo zio, don Nicola Colagrande, parroco storico del rione Villa Longo.

È proprio lui, don Nicola, che accoglie la notizia con un misto di gioia e preoccupazione dovuta in parte alla problematica situazione familiare che Rocco sta vivendo in questi tempi, oltre ovviamente al pensiero delle responsabilità gravose che d'ora innanzi graveranno su di lui. "Dovremo abituarci a perderlo", aveva dichiarato in tempi non sospetti, quando Rocco fu chiamato a Roma per conto della C.E.I., ed oggi vede avverarsi quella che potrebbe essere considerata una vera e propria profezia. Non lo dice, né lo da a vedere, ma in fondo credo provi anche un briciolo d'orgoglio per Rocco e più in generale per la sua famiglia e le sue origini grottolesi. Lui, tante volte in passato, accusato di essere poco affine alle autorità in genere, non escluse quelle ecclesiali, ora vede assumere quell'incarico oneroso da Rocco, un prete da lui formato alla scuola del Vangelo ed educato all'impegno sociale. Caratteristiche che forse don

Nicola avrebbe desiderato avessero i Vescovi con i quali nel tempo ha avuto a che fare, i cui quadri sono ancora affissi in sacrestia a testimonianza perenne di una storia fatta di incontri, a volte scontri, nella quale però, le relazioni umane e la fedeltà a Cristo e alla Chiesa hanno sempre prevalso. I giovani poi, sono quelli più entusiasti. Hanno visto sempre don Rocco in mezzo a loro, gioviale e scherzoso, attento alla formazione umana e cristiana ed ora, che è eletto Vescovo, ne sono contenti, perché sanno con certezza che dove andrà farà bene! Mi chiamano persino dalle sedi universitarie dove sono sparsi per l'Italia pur di commentare la notizia che suscita, allo stesso tempo, meraviglia e orgoglio. Gli adulti con i quali don Rocco ha instaurato rapporti solidi e duraturi, soprattutto nei suoi primi anni di sacerdozio vissuti qui in parrocchia come viceparroco, lo stimano molto e apprezzano unanimi le sue doti umane e spirituali sottolineando la sua affabilità e serietà. Adirittura la gente comune, nella sua spontaneità, gioisce per la nomina. Tutti, insomma, sono contenti per Rocco; dagli adulti ai bambini che neppure lo conoscono di persona, ma che percepiscono come uno di noi, di questa grande famiglia che è la parrocchia di San Paolo, sia stato chiamato a servire la Chiesa, come l'Apostolo delle Genti di cui portiamo il titolo. Siamo certi che dovunque andrà, porterà con sé quel bagaglio appreso e coltivato in questa periferia Nord di Matera, non dimenticata perlomeno da Dio, e che lo condividerà con quanti incontrerà sul suo cammino. •

I fedeli di Matera, commossi, hanno consegnato don Rocco alla sua nuova terra

Donato Di Cuia

MATERA, 25 NOVEMBRE: IL TESTO INTEGRALE DEL DISCORSO CHE MONS. PENNACCHIO

La più grande ricchezza so

+ Mons. Rocco Pennacchio

Cari amici, sono stato battezzato il giorno dopo la mia nascita e, passata qualche settimana, mi portarono all'Istituto Sacro Cuore dove mia nonna lavorava per contribuire a sostenere la famiglia. Mi raccontano che la Superiora dell'epoca mi prese, mi sollevò sull'altare e disse solennemente: "Questo bambino lo offriamo al Signore!" Emia madre gridò: "No, no!", suscitando lo stupore dell'altra Madre. In famiglia, infatti, c'era già un sacerdote, il mio prozio Don Nicola, qui presente, e il tributo alla causa sembrava già versato. La Superiora non sapeva che avrebbe avuto ragione...

Da quel momento la mia vita è stata un intrecciarsi di storie quotidiane, di volti che il Signore ha messo sulla mia strada per farmi decidere di ascoltare la sua voce. Nelle pieghe delle esperienze vissute, nei chiaroscuri di tante vicende ho sperimentato nella mia umanità talvolta molto debole e in tante vicende all'apparenza negative, l'intervento potente della sua Grazia che ho voluto inserire nel motto proprio perché l'ho sempre sentita viva e presente. Lodo perciò il Signore e lo ringrazio per tutte le persone che ho incontrato sul mio cammino.

Innanzitutto i miei genitori mia sorella che, insieme a mia nonna, morta ormai quindici anni fa, mi hanno accudito tra sacrifici e concretezza di fede, in un clima di serenità e di allegria che mi hanno reso sempre fiducioso nella Provvidenza; anche in questi mesi, così delicati per la salute di mamma, non ci scoraggiamo proprio perché siamo cuor contenti e andiamo avanti, con Peppe, mio cognato, Giulia e Giovannino, ancora un po' disorientati perché zio Rocco riparte di nuovo.

Cominciai a frequentare il catechismo per l'iniziazione cristiana nella parrocchia San Paolo, retta da mio zio; mi colpiva la sua permanenza in parrocchia dal mattino alla sera. Credo di aver mutuato dalla sua sensibilità la ricerca della franchezza e della lealtà unite al rispetto dell'inviolabilità della coscienza. Non ho mai sentito da lui inviti a farmi prete;



del resto, scherzosamente talvolta si definiva anticlericale! Durante l'adolescenza, la parrocchia fu segnata dal fenomeno della contestazione, presente allora anche in altre realtà della diocesi e della regione. Furono anni di grande fermento, alla ricerca della rilevanza sociale e politica del Vangelo, ancora troppo imbrigliato in una religiosità tradizionale intimistica. L'epilogo drammatico della contestazione (sei preti lasciarono il ministero il giovedì santo del 1978) coinvolse l'allora vice parroco cui

sono debitore, tra l'altro, dell'avermi insegnato gratuitamente a leggere la musica e a suonare l'organo. Da questo evento negativo germogliò il mio impegno ecclesiale. Incominciai a interessarmi al coro, all'animazione del gruppo giovanile di cui facevo parte, all'Azione cattolica e così l'allora vescovo, Mons. Michele Giordano, inascoltato, mi invitò per la prima volta ad entrare in Seminario. L'esperienza della presidenza diocesana di Azione cattolica fu indimenticabile sotto tanti punti di vista: il

contatto vivo e frequente con le realtà parrocchiali, con i laici e i parroci, con lo sforzo di rendere effettiva la promozione del laicato sollecitata dal Concilio... Tutto ciò mi spinse a curare la mia formazione e mi inserì nel contesto ecclesiale diocesano. Da allora ho imparato cosa significhi avere la Chiesa come madre. L'Associazione mi offrì innumerevoli occasioni di spiritualità per rinnovare il vigore apostolico. In quegli anni ho conosciuto persone fantastiche (padri e madri di famiglia, consacra-

ACCHIO HA PRONUNCIATO DOPO LA SUA ORDINAZIONE A VESCOVO

ono le persone incontrate



Matera, PalaSassi: le fasi salienti del Rito di consacrazione

te, lavoratori) che ancora oggi sono riferimenti di Vangelo vissuto. Un concorso vinto al Banco di Napoli sembrò segnare ormai la strada futura della mia vita. Sono stato fortunato, rispetto ai miei coetanei, per aver cominciato a lavorare quando ancora non avevo vent'anni. Fortunato per il tipo di lavoro, molto ben retribuito, e per averlo svolto sempre nella mia città. Quel lavoro mi piaceva perché avevo anch'io la possibilità di trattare le cose temporali ordinandole secondo Dio. Quante persone ho incontrato! E

in tutte mi sforzavo di vedere il volto di Cristo. Nei quasi undici anni di banca ho ricevuto lezioni di competenza, di lealtà, di umanità; sono perciò debitore a questa esperienza che mi ha fatto conoscere apprezzare il lavoro e il valore della giusta retribuzione della propria fatica. Il Signore ha permesso questa esperienza perché si manifestasse maggiormente la sua gloria e così facendo mi ha lavorato a poco a poco per rendermi materia un po' più malleabile per il progetto che aveva su di me.

Mi ero buttato a capofitto nella ricerca dell'identità laicale e la credevo ormai acquisita ma più mi impegnavo nel lavoro, nell'associazione, più lavoravo con i laici, più mi si illuminava - quasi per contrasto - la figura del sacerdote. Dopo tanti anni di impegno laicale ero sul ciglio di una scelta presbiterale. E anche il nuovo vescovo, Mons. Appignanesi, cominciò a parlare di Seminario... In questi anni ricordo il consiglio di sacerdoti santi che mi hanno incoraggiato a leggere, nei momenti di

difficoltà, l'azione silenziosa di Dio che nonostante tutto continuava a dispensare i suoi benefici. Tra questi, don Angelo Mazzarone, che mi avrebbe accompagnato al sacerdozio e un mio amico valdostano, che a pochi mesi dall'ordinazione presbiterale si fece monaco certosino. Con la sua scelta compresi che il Signore mi stava lavorando poco alla volta. Nel 1991, ebbi la possibilità di indirizzare al Papa un saluto a nome dei giovani lucani. Fece molto scalpore per la chiarezza, forse eccessiva, con cui prospettavo le situazioni relative al lavoro, alle raccomandazioni, al sottobosco delle clientele politiche. In quella occasione capii chela libertà di spirito era il bene più prezioso che il Signore mi chiedeva di mantenere e che nulla poteva trattenermi dal seguire la strada che Egli aveva tracciato: il tempo era propizio e con l'aiuto del maestro dei novizi dei cistercensi di Lérins, dopo qualche settimana in abbazia, ritornai a casa con la convinzione che avrei dovuto farmi aiutare in un discernimento mirato sulla mia vocazione.

Continuai a lavorare regolarmente abituandomi poco alla volta all'idea di lasciare il lavoro. Il giovedì santo 1993 spiegai al direttore, a lui solamente, il vero motivo per cui chiedevo un periodo di aspettativa non retribuita. Nominato il nuovo vescovo, Mons. Ciliberti, andai a trovarlo a Locri e mi incoraggiò a proseguire. L'esperienza del Seminario fu formidabile per la regola di vita che ancora mi accompagna, seppur tra alti e bassi, per l'amicizia costruita con tanti giovani, oggi confratelli, per la testimonianza sacerdotale in particolare di don Pierdomenico al quale rinnovo oggi la mia gratitudine per il sincero affetto che ha per me e per il suo esempio di vita. Nei quasi vent'anni di sacerdozio ho servito soprattutto la parrocchia San Paolo, e per brevi ma intensi periodi, San Giuseppe Artigiano e *Mater Ecclesiae* di Bernalda; ho ripreso l'impegno in AC, da Assistente. L'insegnamento all'ITIS e al Liceo Classico mi hanno aiutato ad entrare nel vivo della realtà dei giovani e delle loro famiglie; tramite il servizio all'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità ho conosciuto donne forti e autentiche

testimoni silenziose del Vangelo. I cinque anni alla CEI mi hanno aiutato ad amare ancora di più la Chiesa, servendola in quell'ambito delicato che è l'amministrazione dei beni; qui oggi c'è una nutrita rappresentanza di sacerdoti e laici, diversi venuti anche da molto lontano per condividere la mia gioia. Don Nunzio Galantino rimane un riferimento di amicizia – ormai di lunga data – e di ispirazione pastorale. In quest'ultimo anno, formidabile, la mia famiglia è stata la parrocchia San Pio X che porto nel cuore come un dono prezioso, soprattutto per l'amicizia spirituale di tante persone e quell'ordinaria bellezza dell'impegno pastorale. Don Gino e don Tommaso, dall'alto, vegliano sulla comunità e su don Domenico che ha raccolto il testimone. Non vi dimenticherò mai. Eccellenza carissima don Pino, carissimi confratelli sacerdoti della diocesi di Matera-Irsina, sono onorato di aver fatto parte del nostro presbitero e vi ringrazio per la sincera amicizia sacerdotale che abbiamo vissuto insieme. La mia gratitudine va in particolare a Lei, Eccellenza, che ha voluto mostrarmi in modo sovrabbondante la Sua attenzione e la sua generosità. In questa occasione, poi, molti di voi, insieme a tanti laici hanno lavorato senza sosta per la riuscita della celebrazione, che i Cantori Materani, la Polifonica Pierluigi da Palestrina e l'orchestra del Conservatorio ci hanno fatto gustare ancora di più. Faccio miei i ringraziamenti del Vescovo per tutte le autorità e quanti sono intervenuti. Carissimi amici della Chiesa di Fermo! Sabato si avvicina e cresce la trepidazione. Come dissi il giorno dell'annuncio, vi chiedo fin d'ora di accogliermi con semplicità e amicizia, perché anch'io mi inserisca nel bel cammino ecclesiale che già percorrete; e di sostenermi con la preghiera perché impari a diventare sempre di più il vostro Padre, Pastore, amico. Insieme testimonieremo la gioia del Vangelo nella terra che il Signore ci ha donato. Vi ringrazio di essere venuti così numerosi nella nostra bella città di Matera. Nelle prossime vacanze di Natale un gruppo di giovani e di preti fermiani ritorneranno qui per una "mini GMG". Sono sicuro che

non mancheranno occasioni per consolidare il vincolo tra Fermo e Matera, che oggi viene sancito. In queste ultime settimane ho sperimentato la grazia di Dio attraverso le tante persone che, quasi più di me, erano felici e orgogliose che un materano venisse consacrato vescovo. Quante preghiere, quanti incoraggiamenti, quanti doni ho ricevuto... Ieri mi è stata donata una stola realizzata a mano con scampoli derivanti dalla produzione dei salotti, realizzata da tre giovani migranti che, grazie alla coop. Il Sicomoro, stanno riscoprendo la loro dignità attraverso il lavoro. Una certa cultura, ci ricorda il Papa, vorrebbe trasformarli in scarti e loro ci dimostrano che, messi nelle loro mani, anche gli scarti riprendono vita.

• • •
**Vi chiedo
 di accogliermi
 con semplicità
 e amicizia.**

Vi ho raccontato la mia vita perché la più grande ricchezza che porto nel cuore sono i volti incontrati in tutti questi anni; molti sono qui, questa sera, a partecipare alla mia gioia, tutti segni di una grazia di Dio che mi accompagna da sempre, da quel giorno in cui venni battezzato e la suora disse "Lo consacriamo al Signore". Anche tramite voi, il Signore, nella mia debolezza, ha fatto bastare, anzi ha sovrabbondato con la Sua Grazia, che oggi fa di me un Vescovo. Mi affido alla preghiera degli anziani, degli ammalati, che hanno la possibilità di seguirci in diretta grazie a TRM e a TV Centro Marche, perché possa servire degnamente il popolo di Dio affidatomi. Vi ringrazio tutti e prometto che pregherò per voi, per le vostre famiglie, per le vostre necessità. Ringrazio il Santo Padre Francesco che ha avuto fiducia in me ed è luminoso esempio di pastore con l'odore delle pecore. Le opere di misericordia che il Vangelo ci ha ricordato sono il faro che illuminerà il mio cammino; la Madonna della Bruna, Assunta in cielo e i santi Patroni ci proteggano. Amen. •

MONS. ROCCO PENNACCHIO ESALTA GLI

"Anche gli scarti

Nel suo saluto alla fine del rito di ordinazione episcopale ha fatto riferimento ad una stola che gli è stata donata da tre migranti della cooperativa Il Sicomoro, realizzata con scampoli della produzione dei salotti. «Una certa cultura, ci ricorda il Papa - ha affermato il nuovo presule - vorrebbe trasformare queste persone in scarti e loro ci dimostrano che, messi nelle loro mani, anche gli scarti riprendono vita». In questa riflessione è racchiusa un po' la cifra umana e spirituale di mons. Rocco Pennacchio che ieri pomeriggio (25 novembre), in un PalaSassi gremito forse più degli eventi sportivi, è stato consacrato, alla vigilia della solennità di Cristo Re, Arcivescovo Metropolita di Fermo nelle Marche. Quello che era il parroco di san Pio X, entra a pieno

titolo nella storia della Città. Bisogna risalire, infatti, al lontano 1965 per trovare un materano nominato, don Vito Roberti, nominato vescovo. Mons. Rocco Pennacchio, che si insedierà a Fermo il prossimo 2 dicembre, è il primo sacerdote che ha studiato in un seminario lucano a diventare vescovo. Dopo la lettura della Bolla Pontificia il presbitero ha ricevuto la sacra ordinazione da Mons. Antonio Giuseppe Caiazza, arcivescovo ordinante principale. Insieme all'arcivescovo della Diocesi di Matera-Irsina c'erano anche gli Ordinanti Mons. Salvatore Ligorio, arcivescovo metropolitano di Potenza e mons. Luigi Conti, amministratore apostolico di Fermo che per undici anni ha retto la stessa diocesi. Presente anche mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei. Un fragoroso applauso e l'abbraccio tra

Il significato della stola re



ULTIMI

ti sono un valore"



Matera, PalaSassi: la mitria, uno dei simboli episcopali

galata al Vescovo



La stola del penitenziere è stata realizzata con scarti di produzione dell'industria del salotto, da Wueyh, Mutu e Ali. È il regalo della Cooperativa Il Sicomoro per l'ordinazione episcopale di don Rocco. Abbiamo voluto affidare alla preghiera dell'Arcivescovo di Fermo la sofferenza dei tanti disoccupati della nostra terra e le lunghe quaresime dei migranti che

nei deserti dei loro viaggi cercano la speranza di una vita nuova nelle nostre terre. Persone, che la cultura del profitto e della guerra vorrebbe trasformare in scarti, proprio come gli scampoli di stoffa con cui è fatta questa stola e che in questa piccola sartoria, come un piccolo segno, tornano a scoprire la loro dignità. •

Cooperativa Il Sicomoro

mons. Caiazza e mons. Pennacchio ha sancito il momento culminante della cerimonia religiosa che è stata seguita anche su un maxi schermo nella vicina chiesa della Parrocchia di Maria Santissima Addolorata e in diretta televisiva grazie a Trm H24. Mons. Pennacchio ha poi voluto subito dare la comunione ai malati. Folta la presenza di fedeli marchigiani, presente insieme all'omologo Raffaello De Ruggieri, il sindaco di Fermo Paolo Calcinaro e il delegato della Provincia Pierluigi Malvatani. «Essere consacrato vescovo - ha detto - mons. Caiazza che ha invitato mons. Pennacchio a presiedere il solenne pontificale del 2 luglio, giorno della Madonna della Bruna, - è un onore ma di più un onere. Il ministero episcopale ha il carattere di una dignità che accompagna e sostiene un servizio a vantaggio e per il bene dell'intera Chiesa, non è una promozione. Il Vescovo ha a cuore il popolo santo di Dio». Matera e Fermo accomunate da mons. Pennacchio e dalle due patronne, Maria Santissima della Bruna e la Madonna dell'Assunta.

Il prelado originario di Grottole, ieri sull'altare c'era il Crocifisso della Chiesa Madre, ha ripercorso le tappe salienti della sua vita, definite «un intreccio di storie quotidiane che il Signore ha messo sulla mia strada per farmi decidere di ascoltare la sua voce». Dalla frequentazione della Chiesa di San Paolo Apostolo dove c'era il prozio don Nicola Colagrande, all'esperienza lavorativa di ben undici anni al Banco di Napoli, che nella Chiesa ha messo a frutto ricoprendo la carica di economo generale della Cei, alla figura importante di don Angelo Mazzarone, all'impegno nell'Azione Cattolica, al discorso nel 1991 come rappresentante dei giovani davanti a Papa Wojtyla, ai suoi vent'anni di sacerdozio. «La mia più grande ricchezza che porto nel cuore - ha detto mons. Pennacchio che ha ringraziato Papa Francesco - sono i volti incontrati in tutti questi anni». Quindi un ringraziamento speciale a mamma Angela, al papà Giovanni, alla sorella Stefania e agli altri parenti. •

Donato Mastrangelo

UN AMICO RACCONTA LE LORO STORIE PARALLELE CON ESITI DIVERSI

Sapiente educatore

Anche a 700 chilometri di distanza, grazie ai video condivisi sui social, ho potuto condividere la gioia di ascoltare le prime parole pronunciate dal nostro caro don Rocco dopo l'annuncio della sua elezione ad arcivescovo. Mi è parso di trovare nel suo riferimento al vincolo di unità tra i laici, presbiteri i Vescovi ed il Papa - invocata nella preghiera eucaristica quinta - una delle cifre fondamentali degli insegnamenti che egli mi ha trasmesso.

Ho conosciuto Rocco nelle file dell'Azione Cattolica. Ai campi estivi, Rocco era capace organizzatore e sapiente educatore. Pronto a guidare la liturgia con il suono dell'organo ed il canto ben eseguito, non si tirava indietro nei momenti di festa ed allegria. La Parola di Dio, pregata con la Liturgia delle Ore e meditata nei momenti di ritiro insieme a don Filippo, riaffiorava spontanea nei discorsi e orientava l'intera giornata.

Come educatore di AC e cristiano lavoratore, ci ha insegnato la dignità della vocazione laicale e la necessità di impegnarsi nel mondo con preparazione professionale e profonda conoscenza del Magistero della Chiesa. Eravamo studenti delle scuole superiori e lui ci insegnava a studiare sui libri di scuola come sui documenti della Chiesa, in primis gli insegnamenti del Concilio Vaticano II. Coinvolgendoci della vita dell'Associazione, ci spronava ad impegnarci in parrocchia e ad amare la Chiesa diocesana ed il Vescovo. Ci indicava la testimonianza e le parole di grandi figure spirituali come quelle di Papa Wojtyła e del Card. Martini come la strada per rimanere fedeli alla Chiesa e contribuire a rinnovarla. Durante la visita di Giovanni Paolo II in Basilicata, Rocco si fece voce di tutti i giovani lucani raccontando al Papa le ansie della disoccupazione e dei diritti che diventavano favori, ma anche l'entusiasmo di voler diventare protagonisti del

nostro futuro. Poco dopo, lui entrò in seminario e io avevo da poco iniziato l'università. Ci scrivemmo alcune lettere nelle quali condividevamo il nostro discernimento vocazionale. Lui si preparava al sacerdozio, io alla vita laicale e professionale e in quelle lettere ci scambiavamo reciprocamente i doni delle nostre esperienze, riflessioni e preghiere. Dopo questo tempo di preparazione, l'impegno era di tornare nella nostra terra per servirla ed amarla. Lui divenne sacerdote, io mi sposai e iniziai a lavorare. Lui scelse efficacemente l'economia della salvezza, a me lasciò senza grossi risultati la salvezza dell'economia.

Da sacerdote don Rocco ci ha sempre testimoniato profondo rispetto e capacità di ascolto verso le situazioni della vita familiare e lavorativa. Offrendoci la Parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa, ci ha sempre chiesto un contributo di competenza professionale e di esperienza laicale ritenendolo indispensabile per comprendere pienamente le situazioni ed agire di conseguenza. La sua vicinanza non è mai mancata, anche nei momenti più difficili. Ci siamo ritrovati ancora una volta nell'Azione Cattolica diocesana. Don Rocco come assistente ci spronava ad essere presenti nella vita della Chiesa, ad agire in comunione con i sacerdoti e con il Vescovo. Valorizzava la nostra esperienza di sposi, di genitori, di lavoratori chiedendoci di tradurre nella vita di ogni giorno la grazia che riceviamo nei Sacramenti. Durante il suo servizio presso la Conferenza Episcopale Italiana, chiedendomi amichevolmente dei contributi di tipo tecnico, mi ha sempre sollecitato a riflettere sulle sfide poste alla coscienza cristiana dalle profonde trasformazioni economiche del mondo di oggi, alla luce del Magistero di Papa Francesco.

Oggi il Signore chiama don Rocco come pastore di una diocesi. Sono sicuro che la comunione tra vesco-

vo, sacerdoti e laici sarà ancora una delle cifre più importanti del suo impegno. •

Eustachio Di Simone



Matera: PalaSassi gremito in ogni settore e nel parterre

LA STORIA DI DON ROCCO PENNACCHIO RACCONTATA NELL'OMELIA

"Ora sarai Arcivescovo"

Sarai Vescovo, carissimo Don Rocco, fissando il tuo sguardo su Gesù e Gesù crocifisso. Sull'altare della croce viene celebrata la vera eucaristia: "prendi e mangia, questo è il mio corpo ... Prendi e bevi, questo è il mio sangue". La fonte dell'amore, il nutrimento, la forza, li troverai contemplando ogni giorno l'esaltazione della Croce.

L'opera che Dio ha compiuto nella tua vita è nota a tutti. Vocazione adulta, maturata nel cammino dell'Azione Cattolica che hai servito come presidente diocesano e incaricato regionale, collaborando con il centro nazionale. Durante la visita di S. Giovanni Paolo II a Matera sei stato tu, a nome dei giovani e del laicato materano, a rivolgere il saluto e il messaggio, sotto lo sguardo materno della Madonna della Bruna, nostra Patrona e protettrice.

Impiegato di prima classe presso il Banco di Napoli, dopo 10 anni di lavoro sei entrato nel Seminario di Potenza conseguendo, con il massimo dei voti, il Baccellierato in Teologia e subito dopo, il 04 luglio del 1988 sei stato ordinato presbitero da S. E. Mons. Antonio Ciliberti, che sicuramente è in festa con noi in cielo e benedice questo momento.

Dopo aver intrapreso gli studi di specializzazione, hai conseguito nel 2006 la Licenza in Antropologia Teologica presso l'Istituto

Teologico Pugliese di Molfetta, conseguendo la votazione "Summa cum laude". Da sacerdote hai svolto il tuo ministero come Vicario Parrocchiale presso la parrocchia San Paolo Apostolo in Matera; come Assistente diocesano della FUCI e del Settore Giovani di AC; come Insegnante di Religione Cattolica presso l'Istituto Tecnico Industriale e il Liceo Classico di Matera; come responsabile diocesano all'orientamento dei giovani al sacerdozio; come Economo Diocesano; come membro del Consiglio Presbiterale, come Assistente diocesano degli Adulti di Azione Cattolica; come Membro del CdA della Residenza assistenziale "Mons. Brancaccio" ONLUS; come Amministratore Parrocchiale della parrocchia Mater Ecclesiae in Bernalda; come Assistente del gruppo Missionarie della Regalità e, dal 2003, predicatore di esercizi spirituali presso lo stesso Istituto Secolare; come Presidente del CdA della "Fondazione Legato Volpe ONLUS"; Dal 2011 al 2017, Economo della Conferenza Episcopale Italiana.

Dal 2016, con mia nomina, sei stato Parroco di S. Pio X in Matera. Carissimo Don Rocco, anche se non c'è bisogno che te lo dica, sono certo che, come ci ricorda continuamente Papa Francesco, tu sei il vescovo ideale per vivere e aiutare "la Chiesa" in uscita. Ed è significativo che da Matera "esci" e "vai" a Fermo, a 500 km di distanza per

essere pastore e stare in mezzo a questa porzione di gregge per servirlo, amarlo, condurlo, guidarlo. Metti a disposizione quell'umiltà e umanità che ti hanno sempre con-

Undomi alle tante manifestazioni di affetto espresse in questi ultimi giorni nei confronti di sua Eccellenza Monsignor Rocco Pennacchio, non posso che contribuire ad esse ricordando quando, da ragazzi, entrambi facevamo parte del gruppo di giovani della Parrocchia di San Paolo Apostolo di Villa Longa, con l'allora parroco Don Nicola Colagrande. Tra le tante attività che venivano svolte con grande partecipazione e allegria, quella che coinvolgeva il gruppo con più entusiasmo era quella musicale.

Don Rocco, abile organista e direttore di coro, curava con grande passione la preparazione del gruppo canoro parrocchiale, trasformando un semplice canto in un concerto armonico a più voci e rielaborando ed estrapolando melodie eseguite contestualmente ad altri strumenti (come ad esempio il violino o la viola, strumenti che io stessa suonavo); si partecipava con grande entusiasmo alle celebrazioni, non solo quelle ordinarie previste dal calendario liturgico, ma anche

traddistinto: sono la vera ricchezza alla quale tutti potranno attingere. Sull'esempio di Benedetto XVI e Papa Francesco sii "umile servitore nella vigna del Signore". •

quelle preparate in occasione di eventi straordinari, come l'ordinazione di sacerdoti o di matrimoni (un tempo se ne celebravano davvero tanti!). Alcune volte mi capita di incontrare gli "adulti" di un tempo, che seguivano le tante celebrazioni, le cosiddette "Messe cantate", che ricordano ancora oggi con nostalgia la bravura del coro e soprattutto la capacità che aveva il suo maestro di coordinare un gruppo davvero numeroso con grande maestria, portandolo ad eseguire alcune volte brani anche molto complicati. Ogni prova con il gruppo corale era un divertimento, stare insieme era un piacere. Forse alcune volte si esagerava con i momenti di grande ilarità, ma questo non turbava affatto don Rocco: la sua grande pazienza e la sua capacità di coinvolgere tutti con semplicità, nonché il grande rispetto anche nei confronti di chi, timorosamente, si approssimava per la prima volta al mondo della musica, rendeva ogni momento trascorso insieme una festa. •

Rosanna Bianco

Un nostro fratello si incammina verso Fermo

Mi chiedo cosa sia successo a Matera il 25 novembre 2017. È stato ordinato un Vescovo, un nostro amico, un Sacerdote di cui abbiamo scritto e detto quasi tutto. Ne scrivo oggi, 26 novembre e mi viene in mente la gioia del popolo all'arrivo del Cardinale Borromeo raccontato da Manzoni nel capitolo XXI del Promessi Sposi: "Erano uo-

mini, donne, fanciulli, a brigate, a coppie, soli: uno raggiungendo chi gli era avanti, s'accompagnava con lui e andavano insieme come amici a un viaggio convenuto. Gli atti indicavano manifestamente una fretta e una gioia comune". Ieri abbiamo assistito ad un convenire spinti da una gioia comune che ha contagiato tutti, e non è passata inosservata in città. Era il

convenire chiamati dallo Spirito a contemplare il Mistero della Chiesa. Era la certezza che il nostro lavoro, le nostre sofferenze, le nostre gioie e i nostri dolori vanno messi ai piedi della Madonna della Bruna: basta osservare le foto della Celebrazione, la Madonna è in filigrana sempre e dappertutto. È lo sguardo e il sorriso punto di

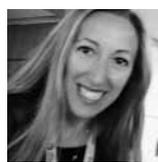
riferimento da qualsiasi parte si debba guardare. Oggi un nostro fratello si incammina sulla strada di Fermo: noi domani torneremo alla nostra vita quotidiana chiamati a mettere sul fondale della nostra giornata il sorriso di Maria e la presenza consolante della Chiesa. •

Michele Plati

MONS. ORAZI ERA SUL PULLMAN DEI FEDELI GIUNTI A MATERA DA FERMO

L'ingresso di Mons. Pennacchio è per noi motivo di gioia

Tamara Ciarrocchi



"L'

ingresso di mons. Rocco Pennacchio è per tutti noi motivo di gioia. Il sentimento che mi sento di testimoniare è quello del ringraziamento a Dio ed alla Chiesa di Matera che ci dona questo parroco”.

Parole che invitano alla riflessione quelle del vicario generale dell'arcidiocesi monsignor Pietro Orazi di ritorno da Matera sul bus dei cittadini fermi che hanno assistito all'ordinazione episcopale di monsignor Rocco Pennacchio. “Apprezzo la sua semplicità e quella sorta di racconto della sua vita di cui ha parlato nel corso della celebrazione a Matera. Dipinge il quadro di una persona capace di stare accanto alla gente. L'idea di andare il 3 dicembre tra i terremotati come primo atto del suo percorso nell'arcidiocesi, dà il senso ed il significato del suo impegno”. È proprio sull'argomento terremoto che monsignor Orazi fa una ampia riflessione sulla situazione del Fermano dopo il sisma che ha colpito direttamente ed indirettamente il territorio e le tante iniziative da portare avanti per la vicinanza alle persone che ancora oggi sono in difficoltà. Troppi gli sfollati ancora in situazioni precarie, la paura e l'incertezza sul futuro, la ricostruzione che non parte, le casette che ancora non arrivano. “In tutto questo – prosegue mons. Orazi - serve una forte vicinanza

della Chiesa”. Monsignor Pietro Orazi è anche direttore della Caritas diocesana, realtà che consente oltretutto di avere un osservatorio privilegiato nel dipingere il quadro del disagio e delle povertà su vasta scala territoriale.

•••

**Apprezzo
la sua semplicità.
Mi sembra una
persona che sa stare
con la gente.**

“A Fermo abbiamo ancora circa 800 sfollati provenienti dalla diocesi di Camerino presenti ancora oggi nelle strutture ricettive - conferma il Vicario generale dell'arcidiocesi -. Tra loro ci sono le categorie più deboli come gli anziani. Per questo abbiamo assunto due persone di cui una operatrice della Caritas ed uno con il servizio civile nazionale. In più sei ragazzi che collaborano con il servizio per il supporto a chi è temporaneamente ospite nelle strutture ricettive magari giocando a carte o trascorrendo con loro momenti di preghiera per recitare anche il rosario”. La parola terremoto sembra stia scomparendo pian piano dai resoconti nazionali ma ci sono ancora in piedi tante attività di supporto alle popolazioni colpite dal sisma. “C'è stata una bellissima esperienza - afferma - con i gruppi provenienti dall'Emilia Romagna per i ragazzi di Amandola e Montefortino che con il loro entusiasmo hanno contribuito a rianimare il territorio”.



Fermo: Mons. Orazi, in veste ufficiale, per accogliere il nuovo Arcivescovo

La riflessione di monsignor Pietro Orazi si sofferma anche sul ruolo dei parroci che hanno contribuito fortemente ad aiutare le popolazioni dal 24 agosto prima e successivamente in tutte le fasi di emergenza. “C'è da ammirare i parroci rimasti sul posto con tanto impegno si sono adoperati per le popolazioni - ha evidenziato il vicario generale - Ci sono stati parroci partiti con le ciaspole in mezzo alla neve per aiutare i cittadini nel corso della nevicata del 18 gennaio, altri che si sono fatti carico delle situazioni più difficili, chi ha organizzato uffici parrocchiali sotto ad un tendone e ancora oggi continua ad operare in situazioni precarie”. Ad Amandola

nel frattempo è stato inaugurato anche il centro di Comunità donato dalla Caritas nazionale. In tutto questo contesto il vicario generale parla di quanto sia fondamentale la vicinanza del vescovo ai sacerdoti che vivono ancora oggi in situazioni di difficoltà a causa del terremoto. L'auspicio per il post sisma è quello di una accelerazione nelle procedure burocratiche affinché ci sia qualche segnale positivo per la ricostruzione. “Il pericolo è quello della disaffezione ai luoghi. Una persona costretta a vivere altrove con il passare del tempo non torna più con una accelerazione nello spopolamento delle zone montane”. •

L'AZIONE CATTOLICA, UNA DELLE RADICI CRISTIANE DI MONS. ROCCO

Lo Spirito è libertà

Graziella Mercuri



A questo punto della storia non è semplice scrivere qualcosa sul

nostro nuovo Vescovo Mons. Rocco Pennacchio. Dire le attese su di Lui e sul Suo ministero, mi sembra di scrivergli i compiti da fare. Come diceva Mons Conti "vuoi dire al vescovo come fare il vescovo?". Dire le impressioni sui primi momenti di incontro con lui, nei contesti ufficiali della Sua ordinazione e della Sua prima messa in Duomo domenica 3 dicembre 2017, non mi sembra cosa altrettanto giusta, perché come dice il mio amico Francesco "le impressioni è bene che non diventino espressioni". Posso, però, dire che mi è molto piaciuta la Sua città di origine, Matera. È bellissima e unica. Non ci ero mai stata e adesso comprendo perché abbia così tanti riconoscimenti nel mondo. Mi è piaciuta la scelta di celebrare la Sua ordinazione in un palazzetto dello sport, perché, pur non bellissimo come la Cattedrale, ha significato avere a cuore la possibilità delle persone di partecipare e condividere un momento significativo della Sua vita, ma anche della vita della Chiesa. Mi è piaciuto il clima semplice e festoso della celebrazione. In esso ho respirato autentici sentimenti di affetto e stima. Mi sono piaciuti l'atteggiamento non formale e caldo, le parole importanti e la Parola spezzata dal Vescovo di Matera Mons. Caiazza. Mi è piaciuto come Mons. Rocco ha costruito il Suo intervento. Raccontare con serietà, ma anche con qualche aneddoto, la Sua storia personale, tralasciando formalismi ecclesiali e celebrativi, in un percorso ed intreccio di persone, storie e fatti, è stata una mano tesa a ciascuno di noi, un invito a camminare insieme dentro la nostra complessa storia e la nostra debole umanità. Nelle Sue

parole ho sentito poi la fierezza per la Sua famiglia, la Sua chiesa, la Sua parrocchia e tutte le persone ed i servizi a cui è stato chiamato, da laico e da prete. Riconoscere in ogni persona, in ogni realtà e in ogni esperienza il bene che contribuisce alla vita e alla crescita, penso mostri una personalità ricca ed equilibrata. Mi sono piaciute molte delle parole dette: "Da quel momento la mia vita è stata un intreccio di storie quotidiane, di volti che il Signore ha messo sulla mia strada per farmi decidere di ascoltare la sua voce. Nelle pieghe delle esperienze vissute, nei chiaroscuri di tante vicende ho sperimentato nella mia umanità talvolta molto debole e in tante vicende all'apparenza negative, l'intervento potente della sua Grazia che ho voluto inserire nel motto proprio perché l'ho sempre sentita viva e presente"; [...] "L'esperienza della presidenza diocesana di Azione cattolica fu indimenticabile sotto tanti punti di vista: il contatto vivo e frequente con le realtà parrocchiali, con i laici e i parroci, con lo sforzo di rendere effettiva la promozione del laicato sollecitata dal Concilio... Tutto ciò mi spinse a curare la mia formazione e mi inserì nel contesto ecclesiale diocesano. Da allora ho imparato cosa significhi avere la Chiesa come madre l'Associazione mi offrì innumerevoli occasioni di spiritualità per rinnovare il vigore apostolico. In quegli anni ho conosciuto persone fantastiche (padri e madri di famiglia, consacrate, lavoratori) che ancora oggi sono per me riferimenti di Vangelo vissuto"; [...] "L'insegnamento all'ITIS e al Liceo Classico mi hanno aiutato ad entrare nel vivo della realtà dei giovani e delle loro famiglie; tramite il servizio all'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità ho conosciuto donne forti e autentiche testimoni silenziose del Vangelo. I cinque anni alla CEI mi hanno aiutato ad amare ancora di più la Chiesa, servendola in quell'ambito delicato che è l'amministrazione



Una suggestiva immagine della Città dei Sassi

dei beni"; [...] "Il saluto [a Papa Giovanni Paolo II] fece molto scalpore per la chiarezza, forse eccessiva, con cui prospettavo le situazioni relative al lavoro, alle raccomandazioni, al sottobosco delle clientele politiche. In quella occasione capii che la libertà di spirito era il bene più prezioso che il Signore mi chiedeva di mantenere e che nulla poteva trattenermi dal seguire la strada che Egli aveva tracciato". Posso infine dire il mio grazie allo Spirito Santo che lo ha suggerito al

Santo Padre, a Papa Francesco che lo ha scelto per noi, a don Rocco per aver detto sì e soprattutto per averci detto: "vi chiedo fin d'ora di accogliermi con semplicità e amicizia, perché anch'io mi inserisca nel bel cammino ecclesiale che già percorrete; e di sostenermi con la preghiera perché impari a diventare sempre di più il vostro Padre, Pastore, amico. Insieme testimonieremo la gioia del Vangelo nella terra che il Signore ci ha donato". •

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 11/12/2017

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 1/12/2004

www.lavocedellemarche.it

[/periodicolavocedellemarche](https://www.facebook.com/periodicolavocedellemarche)

[/+Lavocedellemarche1892](https://plus.google.com/+Lavocedellemarche1892)

[/VocedelleMarche](https://twitter.com/VocedelleMarche)

[/lavocedellemarche](https://www.instagram.com/lavocedellemarche)

FIC
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Grazie ai sacerdoti Ogni persona, ogni storia è importante



INSIEME
AI SACERDOTI



Don Diego Conforzi, parroco di Sant'Ugo a Roma

In Italia ci sono 35 mila sacerdoti diocesani che hanno deciso di donare la loro vita al Vangelo e agli altri. Per vivere hanno bisogno anche di noi. **Doniamo a chi si dona.**

Sostieni il loro impegno con la tua Offerta

OFFRI IL TUO CONTRIBUTO AI SACERDOTI CON:

- versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
- bonifico bancario presso le principali banche italiane
- versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della tua Diocesi. **L'Offerta è deducibile.**

Maggiori informazioni su www.insiemeaisacerdoti.it

Segui la missione dei sacerdoti su www.facebook.com/insiemeaisacerdoti

